

IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI
VIAGGIATORE NELLA BOSNIA OTTOMANA

MARIA RITA LETO

L'ideale panslavo e il concetto di reciprocità slava predicati da Jan Kollár (che Ljudevit Gaj conobbe e frequentò a Pest tra il 1829 e il 1830) furono tratti dominanti dell'Illirismo. I patrioti croati alla ricerca di una propria identità nazionale sognavano la liberazione e l'unificazione di tutti gli slavi dei Balcani, dall'Istria alla Bulgaria. Il termine "illirico" era stato scelto per non far torto a nessuna delle denominazioni nazionali esistenti e si basava sulla teoria, allora corrente, dell'autoctonia degli slavi del sud e dell'identificazione degli slavi con gli antichi illiri. "Illirismo" era il "cognome" di tutti gli slavi del sud, mentre i singoli nomi nazional-regionali come "croato", "bosniaco", "serbo", "slavone" ecc., andavano intesi come i "nomi di battesimo" di tutti gli "illiri".¹ La portata del movimento rimase tuttavia limitata all'ambiente croato, anche se non mancarono contatti con sloveni, serbi e, sia pure in minor misura, bulgari. Tutta l'attività degli illirici è volta all'affermazione della propria *narodnost*, che bisognava difendere dai sempre più pressanti tentativi di germanizzazione e

¹ Così Ljudevit Vukotinović in uno dei più importanti scritti programmatici dell'Illirismo: *Ilirizam i kroatizam*, "Kolo" 2 (1842): 109-115.

magiarizzazione, e del proprio *slavenstvo*, in quanto unica possibilità di salvezza:

Naša narodnost, ako ilirska ne bude, mora propasti.²

Da qui la necessità e il desiderio di conoscere tutto quel che è slavo, come pure lo sviluppo del *zemljopis* e del *putopis*³ come mezzo per realizzare tale conoscenza.

I patrioti croati viaggiano molto e soprattutto molto scrivono sui loro viaggi. Viaggiano in terre straniere (spesso anche in Italia), peraltro più alla ricerca di tracce slave che per conoscere nuove contrade, ma, soprattutto, viaggiano nella non ben definita *domovina*. Fin dai suoi primi numeri, la "Danica" riporta relazioni di viaggio, dapprima riprese da riviste forestiere,⁴ poi anche di autori locali.⁵ Le riviste sono piene di *dopisi, pisma iz, izvještaji, pogledi ecc.*, e, mentre da una parte si ironizza sulla smania di viaggiare che ha pervaso i contemporanei,⁶ dall'altra non mancano gli inviti al viaggio. Sulla "Danica" del 1846 esce un articolo di Dragutin Galac che propugna l'opportunità di viaggiare e di riferire quel che si è visto, in modo da colmare le lacune dei libri e soprattutto di conoscere la "propria patria":

Ako je igdje lahko, a to je sigurno najlaglje po našoj domovini, koja je radi svoje gostovitosti obče poznata.⁷

Nell'invito a sottoscrivere l'abbonamento di "Naše gore list" il direttore, Mijo Krešić, chiede a chiunque abbia viaggiato "in patria" di descrivere quel che ha visto.

Particolarmente convinto della necessità di far conoscere il più possibile la propria "patria" ai croati e del valore cultural-patriottico

² Era un motto di Gaj.

³ Nell'uso di quel momento i due termini sono pressoché sinonimi, dato che, se il *putopis* va inteso come "relazione di viaggio", *zemljopis* veniva usato nel significato di "descrizione di una terra", non già in quello attuale, croato, di "geografia".

⁴ La prima apparsa sulla "Danica" (Sèrbia. Pismo iz Zemunskog lazareta, III, 1837, nn. 31-33) è di un francese ed è ripresa dall'"Humoriste".

⁵ Già sulla "Danica" del 1835 (I, nn. 19-20) era uscito il *zemljopis* di Mitar Milaković: *Opiszanye Czerne Gore*, mentre il primo *putopis* locale è di Ivan Trnski (*Dopis domorodnoga putnika iz Dalmacie*, V, 1839, nn. 35, 38).

⁶ Vedi Ante Vladislav Carević, *Diho-putovanje, "Zora dalmatinska"* 3 (1846) nn. 16-17.

⁷ D. Galac, *O putovanju, "Danica"* 12 (1846) n. 45.

del *zemljopis* o *putopis* che sia, fu Ivan Kukuljević Sakcinski, che lo Smičiklas definisce “najplodniji pisac hrvatski devetnajstoga vijeka”. Il Kukuljević fu poeta, drammaturgo, pubblicista, ma soprattutto fu un infaticabile raccoglitore di dati sulla patria croata (latamente intesa) e sul suo passato. Nato nel 1816 a Varaždin⁸ e imparentato con la nobile famiglia veneta dei Bassani de' Sacci (da cui il secondo cognome Sakcinski),⁹ era entrato nell'esercito per volere del padre, ma, conosciuto nel 1837 Ljudevit Gaj, aveva fatto propri gli ideali dell'Illirismo e abbandonò l'uniforme per darsi tutto all'attività politico-letteraria. Si batté per l'introduzione del croato nell'uso pubblico,¹⁰ nel 1848 fu uno dei fautori del congresso slavo di Praga e, in generale, partecipò attivamente alla vita politica e culturale degli slavi d'Austria.¹¹ Nel 1851 fondò il “Društvo za jugoslavensku pověstnicu i starine” nel cui statuto leggiamo:

Svrha je društva iztraživanje, otkrivanje, sakupljanje i čuvanje starinah i stvari, koje se na život i historiu našega naroda protežu (Kukuljević Sakcinski 1851: 237),

ma questo fu, più in generale, un impegno di tutta la sua vita. Kukuljević lamenta che

u Hrvatah, kao u svih Slovinacah, bijaše od negda malo gojeno zemljopisje, pak da nam nisu ostavili tudjinci dosta loše opise naših slovinskih zemaljah, mi bi malo poznavali staro stanje naše otačbine (Kukuljević Sakcinski 1879: 3),

e che i croati conoscano meglio lontane terre straniere che non la loro propria patria. Per colmare questa lacuna, fin dal primo numero dell'“Arkiv” pone ai lettori ventisei domande sul loro luogo di residenza e sui suoi paraggi. Le domande sono assai dettagliate (“Ci sono dalle

⁸ Ne ricorre proprio quest'anno il centenario della morte.

⁹ Più precisamente con un ramo della famiglia che si era trasferito a Senj fin dal XIV sec.

¹⁰ Al Sabor del 1843 tenne un memorabile discorso (in croato), con cui propugnava l'introduzione della lingua nazionale nell'uso pubblico al posto del latino. Gesto tanto più apprezzabile se si considera che lui stesso conosceva meglio il tedesco del croato: quando volle tradurre in croato il suo dramma storico *Juran i Sofija ili Turci kod Siska* (1837), che aveva dapprima scritto in tedesco, chiese a Vjekoslav Babukić che glielo correggesse.

¹¹ Fu, tra l'altro, vicepresidente della Matica Ilirska (1851-1858) e presidente della Matica Hrvatska (874-1889). Per notizie più dettagliate sulla sua vita e sulla sua opera cf. Smičiklas 1892.

vostre parti antiche mura? Ci sono lapidi con iscrizioni?" ecc.), mirando a una descrizione "guidata" il più completa possibile, benché i lettori siano sollecitati a rispondere anche solo a una delle domande poste. Nei successivi numeri dell'"Arkiv"¹² appare regolarmente una rubrica dedicata alle risposte, che per lo più sono descrizioni generali di qualche località, ma anche risposte precise a qualcuna delle domande, e arrivano non solo dalla Croazia intesa in senso stretto, ma dalla Serbia, dalla Vojvodina e perfino dalla Bulgaria.

Questa rubrica dell'"Arkiv" chiarisce il concetto di viaggio cui il Kukuljević si ispirava, in quanto a sua volta nei propri *putopisi* cerca anche lui di rispondere alle domande che pone ai lettori della sua rivista, sì da fornire un quadro preciso dei luoghi che visita. Il Kukuljević è infatti un viaggiatore che mai dimentica la propria vocazione patriottica e mai si spoglia della sua veste di studioso e ricercatore. Talvolta è il patriota che ha il sopravvento, come nei suoi primi *dopisi* spediti alla "Danica":

Vi znate da sam ja izvan domovine kao i u njoj vazda Slavjan bio, — što jesam i bit ću, dok mi sërce bude kucalo (Kukuljević Sakcinski 1841),

e il *putopis* diventa solo un'occasione per lodare la grandezza del popolo slavo o criticare la rozzezza dei tedeschi e degli ungheresi; talaltra è invece lo studioso a tenere la penna, e allora non si tratta più di *putopisi*, ma di vere e proprie relazioni scientifiche, come gli *izvještaji* presentati al "Društvo za jugoslavensku povèstnicu i starine", che aveva finanziato i suoi viaggi alla ricerca di manoscritti e libri antichi (Kukuljević Sakcinski 1854: 334-338, 1857: 305-394). Questo spiega come il Kukuljević *putopisac* sia stato finora trascurato. Entrambi i maggiori studiosi del *Hrvatski Preporod* se la cavano nei suoi confronti con poche righe: il Barac ritiene che i suoi *putopisi* non siano stati dettati da esigenze artistiche, ma che

u njima je pisac vjerno prikazivao svoja naučna putovanja, izvršena sa svrhom, da bi prikupio što više gradiva za historiju hrvatskoga naroda i jugoslavena (Barac 1954: 284),

mentre per il Ravlić

oni se ne čitaju kao putopisi već zàgledamo u njih ako hoćemo oživiti mišljenje Kukuljevićevo o našoj prošlosti (Ravlić 1965: I, 113).

¹² Dell'"Arkiv" uscirono in tutto dodici numeri (l'ultimo è del 1875).

Solo ultimamente a Kukuljević *putopisac* hanno fatto breve cenno Ante Franić (1972-73, 1978, 1983) nell'ambito dei suoi studi sul *putopis* dell'Illirismo, nonché Ivan Pederin (1979).

Un discorso a parte merita invece quello che è il più interessante tra i *putopisi* di Kukuljević, ossia il suo *Putovanje po Bosni* (1858), uscito prima come serie di articoli sulle "Narodne novine" del 1858 (dal n. 60 all'81, escluso il n. 80), sotto il titolo *Uspomene na putovanje po Bosni*¹³ e in seguito in un volume a se stante di 119 pagine, stampato nella tipografia di Ljudevit Gaj. L'editore risulta Lavoslav Župan, autore anche di una breve prefazione al libro.

La Bosnia turca era per gli illirici terra di particolare interesse: era Oriente, ma un Oriente in cui si parlava la stessa lingua illirica; vicinissima, ma al tempo stesso vera e propria *terra incognita*. Stretti legami tra Croazia e Bosnia venivano tuttavia mantenuti grazie ai francescani bosniaci che andavano a studiare a Zagabria o in Ungheria e ritornavano ai loro conventi come accesi patrioti illirici.¹⁴ A loro, a Ivan Franjo Jukić, a Grgo Martić, a Martin Nedić, si devono le varie descrizioni della Bosnia che, anche quando si tratta di *putopisi*, come è il caso di quelle dello Jukić (1843a, 1843b, 1843c),¹⁵ hanno la caratteristica di essere state scritte da uomini che conoscono bene quei luoghi e quelle genti. Oltre ai francescani, della Bosnia scrivono persone che percorrono la regione mosse da finalità diverse e più specifiche. Così Matija Mažuranić, autore di quella che Stanko Vraz definì la prima opera croata (*Pogled u Bosnu*, 1842),¹⁶ era andato in Bosnia e ci era rimasto per un paio di anni, molto probabilmente per organizzarvi un'insurrezione popolare. Così viaggiatori stranieri, co-

¹³ Tra il libro e gli articoli non c'è nessuna sostanziale differenza, a parte l'aggiunta nel libro di una lettera di Grgo Martić che Kukuljević ha nel frattempo ricevuto e in cui il frate di Kreševo lo corregge a proposito di un'iscrizione su una tomba. L'altra raccolta di *putopisi* di Kukuljević uscito come libro è *Putne uspomene iz Hrvatske, Dalmacije, Arbanije, Krfa i Italije* (Zagabria 1873), e anche in questo caso raggruppa precedenti articoli usciti sul "Hrvatski sokol" (1870) e sul "Vienac" (1873).

¹⁴ Secondo Oton Knezović (1931: 231), "čini se da nikada nije bila življa veza između Bosne i Hrvatske nego tada". Un recentissimo studio di Muhsin Rizvić (1989) è stato dedicato ai rapporti tra gli illirici e la Bosnia.

¹⁵ I tre scritti ora riediti in Jukić 1973.

¹⁶ Vedi Jakob Rešetar (pseud. di Stanko Vraz), *Ilirska literatura*, "Kolo" 2 (1842): 106.

me il Gil'ferding o più tardi lo Sterneck¹⁷ (solo per citarne alcuni), in Bosnia vanno per lavoro o semplicemente l'attraversano per recarsi a Istanbul. In fondo anche il Kukuljević ci va dopo aver ricevuto la lettera di un amico, tale A. V.,¹⁸ che deve recarsi in Bosnia per affari e gli chiede di accompagnarlo. Sebbene sia rientrato da poco da un lungo viaggio in Italia, Kukuljević accetta volentieri giacché da tempo un suo segreto desiderio era proprio quello di dare un'occhiata alla "vicina Bosnia", patria dei suoi avi e di tante famiglie croate¹⁹ e terra

gdje se govori isti jezik kao i u nas, i koja nam je ipak, poradi različne vlade i upravljanja, dalja i stranija od Rima i Pariza (I. Kukuljević Sakcinski 1858: 5-6).

Il suo viaggio non è lungo, dura una ventina di giorni ed è limitato alla cosiddetta Croazia turca o Bosanska Krajina (o semplicemente Krajina),²⁰ con una breve puntata fino a Travnik. Inizialmente sembrava dovessero arrivare fino a Sarajevo, ma poi A. V. si trovò nella necessità di rientrare a Banja Luka, e così tornarono indietro. Kukuljević se ne dispiace, perché lungo la strada avrebbe voluto visitare i conventi di Fojnica e di Sutinska, dove sperava di trovare qualche manoscritto interessante.²¹

¹⁷ A. F. Gil'ferding fu console russo in Bosnia per più di un anno e, tornato in patria, scrisse sui suoi viaggi vari resoconti nella "Russkaja beseda" e sull'"Arkiv" di Kukuljević. A. Kaznačić tradusse in italiano il suo *Bosnija, Gercegovina i staraja Srbija* (San Pietroburgo 1859), insieme a due articoli dello Jukić (Cf. Kaznačić 1862). Heinrich Sterneck va invece in Bosnia nei primi anni settanta per compiere rilievi geologici e geografici, cf. Sterneck 1877.

¹⁸ Ambroz Vranyczány (1801-1870), commerciante di legname di Karlovac e patriota illirico. Fu uno dei fondatori dell'*Ilirska čitaonica* di Karlovac e, con Kukuljević e Gaj, membro del triumvirato che nel 1848 proclamò Jelačić bano della Croazia.

¹⁹ Da una lettera dello Jukić a un frate di Rama in Bosnia, veniamo a sapere che il Kukuljević si informava dallo Jukić a proposito di un certo Kukuljević di Rama, il cui nome era iscritto sul portale di una chiesa in rovina (Jukić 1973: III, 135).

²⁰ Gli stranieri e i croati la chiamavano "Croazia turca", gli ottomani semplicemente Krajina.

²¹ Sembra che Kukuljević possedesse la più ricca raccolta di manoscritti nella Croazia del suo tempo, come risulta dal catalogo che lui stesso ne compilò (Kukuljević 1867).

Il Kukuljević è un viaggiatore preciso e attento,²² il quale descrive ogni villaggio che attraversa e le persone che incontra, trascrive le iscrizioni delle chiese e dei cimiteri, si interessa alle tradizioni locali. La città di cui parla più diffusamente, perché ebbe modo di sostarvi per più giorni, è Banja Luka, con le sue quarantadue moschee (tra cui la Feradija, ritenuta la più bella di tutta la Bosnia) e i suoi bei dintorni ricchi di acque minerali. Racconta in breve la storia di questa città già nota al tempo dei romani e ne dà una vivida descrizione:

Kuće banjalučke sve su na jedan kat. Po sredini ulicah ima blata do koliena, s kraja, kuda ljudi hodaju, kaldermano je malim kamenjem (...). Na čaršiji imade množina dućanah, sbitih po iztočnom ukusu iz dasakah. U njih se vidi već mnogo kojekakih bečkih i tèrstjanskih sitnarijah, što neće baš usrećiti Bosnu. U takom tiesnom dućanu siedi tèrgovac čitav dan; tu prima prijatelje i prihodnike, pa ustaje rietko, i onda, kada daje komu robu na prodaj, jer mu sva roba nestoji dalje nego što on rukom dosegnuti može (Kukuljević Sakcinski 1858: 23-24).

Descrivendo la più bella tra le case nuove di Banja Luka, che appartiene a un commerciante cristiano (ortodosso), osserva che è pulita e di buon gusto, in stile bosniaco,

ali, što neugodno u oči dira, to su europejske postelje, koje se neslažu s ostalom iztočnom spravom (Kukuljević Sakcinski 1858: 31).

Di sé il Kukuljević non parla molto, seppure questo è il meno impersonale tra i suoi *putopisi*. In tutto il suo *Putovanje* aleggia la non celata tristezza del patriota illirico al cospetto della desolazione e della povertà di una terra che in altre condizioni sarebbe prosperosa e famosa in tutto il mondo per le sue bellezze naturali. Così, viaggiando lungo il Vrbas, fiume ricco di cascate e di laghi,

sve biaše živo pred okom, ali sèrce i duh onih, što ih vidismo, zastiraše nieka mèrtvina i tamna tajnost. Kuće, kraj kojih prolazismo, nečiste su, a još je smradnije sve pred kućom (...). Po grobovih se pasu konji i marva. Polja su neobradjena, voćnjaci u neredu, baštah i vèrtah neima, sve je manje ili više pusto i u svemu, što vidiš, nieka stagnacia. Ovo je što

²² Nell'archivio della JAZU è conservato il quaderno di appunti che il Kukuljević ebbe con sé in Bosnia. Vi troviamo annotate le tappe del viaggio, nonché le impressioni e le cose notevoli di cui più diffusamente scriverà nel *Putopis*. Ci sono anche alcuni disegni: la pianta di una chiesa, lo schizzo dello stemma di Jajce e la stessa Jajce vista da lontano. Un paio di pagine dal titolo *Moj turski putni list*, con l'annotazione di parole e frasi turche, sono un ulteriore attestato del serio impegno del nostro viaggiatore.

europskoga putnika veoma neugodno u sèrce udara. Da su u toj okolici drugi stanovnici, mogla bi se pustoš doskora pretvoriti u raj (Kukuljević Sakcinski 1858: 34).

Le cascate della Pliva nei pressi di Jajce sono tra i fenomeni naturali più notevoli della Bosnia, tuttavia

još nijedna knjiga nespomenu ovaj slap, koji je mnogo znamenitiji od tolikih po Europu na sva usta razglašanih (Kukuljević Sakcinski 1858: 80)

Triste è anche vedere le chiese senza campanili e i cimiteri cristiani privi di croci e di una recinzione che impedisca agli uomini e al bestiame di calpestare le tombe. E tutto questo in una terra per i croati così ricca di ricordi storici, e una terra in cui tuttora vive un popolo fratello:

Ovdie i ondie isti narod, tudjim duhom tjeran u medjusobnu kèrvnu borbu, palio, robio, plenio i ubijao je svoga susjeda i brata kroz tolika stoljetja i vjekove (Kukuljević Sakcinski 1858: 7-8)

Il Kukuljević parla di un unico popolo, senza molto distinguere tra il cristiano e il musulmano, e di questo popolo solo un viaggiatore indifferente o straniero potrebbe dire che è primitivo o selvaggio, perché il *domoljubni putnik našega naroda* vedrà subito quanto sia forte e intelligente:

narod je kriepak i tvèrd na tielu, blag na čudi, bistar umom, vješt od naravi svakomu mehaničkomu poslu. Što ima značajnih pogriješakah baštinio ih je po različitoj vjeri, koju mu donesoše ili narinuše iz Rima, Bizanta i Meke, te po običajih kojimi ga upoznà iztok ili zapad (Kukuljević Sakcinski 1858: 113)

Mosso dal suo panillirismo, il Kukuljević sottolinea lo *slavenstvo* della popolazione musulmana e afferma che come il *kèrstjan* (il cristiano cattolico) e il *ristjan* (l'ortodosso) non sono più quel che erano gli antichi bosniaci e i loro avi, così nemmeno il bosniaco turco è un turco,

jer nauk Muhameda nije satro u njemu narav i čud slavensku, ni ljubav k običajim i jeziku pradjedovah svojih (Kukuljević Sakcinski 1858: 114).

Il Kukuljević riprende poi quello che era diventato un luogo comune per chiunque scrivesse della Bosnia, ossia che il bosniaco turco²³ parla una lingua, dai musulmani chiamata *bosnjački jezik* e dai cristiani *bosanski*, assai corretta, se solo non vi si frammischiano parole turche,²⁴ e che anche le musulmane la parlano meglio delle giaurre. Di un vetturino musulmano incontrato per caso dice che scherzava e rideva di cuore, mostrando in tutto il suo comportamento una *čista slavenska ćud*; il più facoltoso *spahija* di Travnik li accoglie nella sua casa assai gentilmente, con vera ospitalità slava. A Banja Luka assiste a un paio di sedute del *medžlis*, e sottolinea ammirato come in Bosnia ci siano ancora assemblee (*sborovi*) simili a quelle che, secondo le convinzioni slavofile, erano state tipiche della più antica società slava, e nelle quali, anche se era andata perduta la primordiale forma democratica, dominava tuttavia lo stesso spirito.

A differenza dello Jukić e di Matija Mažuranić, che per i musulmani provano una malcelata diffidenza, quando non un'aperta avversione, il Kukuljević mostra verso di loro un'interesse scevro di pregiudizi, e parlando della crudeltà di certi *begovi* o *age* sostiene che questa non è molto diversa da quella di qualsiasi nobile cristiano potente e incolto. Così si rallegra quando per la prima volta gli capita di sostare in un vero *han*, di cui fino ad allora sapeva solo dai libri, anche se dandogli un'occhiata non sa se stupirsi di più del suo aspetto primitivo o del fetore che ne emana. Lo colpisce il canto bello e triste della *jacija* (la quinta orazione quotidiana), che echeggiando nella notte risveglia nell'uomo un sentimento insolito e misterioso, e ammette di aver ascoltato con piacere il canto dello *hodža*,

jer u njegovom glasu biaše izraženo nieko visoko oduševljenje, a svako višje oduševljenje mora biti čovieku sveto (Kukuljević Sakcinski 1858: 29).

Durante il viaggio pernotta per lo più nei conventi o all'aria aperta (data l'assenza di alberghi e la scarsità di *hanovi*), ma gli capita anche, come ho già accennato, di essere ospite dei signori turchi, e allora indugia compiaciuto a descrivere le loro case, le loro abitudini, i loro cibi, la loro mentalità. Così parla della sua prima visita al *kajmakan* di

²³ Intende per *turski bosnjak* il bosniaco fattosi musulmano, e lo distingue dagli Osmanlije, ossia i veri turchi, per lo più militari e funzionari dell'amministrazione della Porta.

²⁴ Secondo lo Jukić i turcismi sarebbero dovuti ad affettazione, perché i musulmani non hanno dimenticato le corrispondenti parole slave.

Banja Luka avvenuta dopo il tramonto del sole dato che si era nel periodo del Ramazan,

t.j. turski veliki post, u kojemu Turci nesmiedu čitav dan, od zore do mraka, niti jesti, niti piti, niti čibuk pušiti. Kad po sunčanom zahodu upale top, tad nestaje akšam, te na taj znak sili svaki Turčin k jelu, pilu i k pušenju, a mogu svu noć gostiti se, ako hoće sve do zore (Kukuljević Sakcinski 1858: 27),

e dal momento che si trova per la prima volta ad una mensa turca, ne descrive ogni dettaglio:

Na stolu nije bilo ni vilicah ni noževah, s toga sam počeo i ja vaditi, osim čorbe, sve liepo rukom iz zdielah, što ih sluge izmienice u sredinu stola stavljaše. Bilo je jestbinah svakojakih, jušadi, zelenine, pečenoga, testarine i napokon pilav, bez kojega ima riedko turskoga ručka. U čašama bila je mjesto studene vode ili vina, niekakova sladka voda, po svoj prilici sa šećerom pomiešana. Poslie ručka oprasmo si opet ruke i bismo podvorenii čibukom, kafom i šerbetom (Kukuljević Sakcinski 1858: 27-28).

Spesso i signori musulmani risultano persone aperte alle riforme e al progresso e con loro si può discorrere di tutto: come gli accade con lo *spahija* di Banja Luka, il quale si duole dell'arretratezza della Bosnia e delle sue cattive strade, o con il già citato *spahija* di Travnik che con i suoi ospiti discorre della migliore lingua e ritiene che la più pura sia quella parlata in Erzegovina, perché meno che in Bosnia infarcita di turcismi. Parole di rimprovero il Kukuljević le ha solo per i frati bosniaci, i quali non si preoccupano di introdurre nelle loro chiese la lingua slava, né di conservare le antiche usanze. Non a caso essi vengono chiamati *magjari* o *latini*,

jer su primili vjeru i običaje ili od strane magjarske ili talijanske (Kukuljević Sakcinski 1858: 116),

mentre lo spirito della civiltà e del progresso

može se usaditi u Bosni samo putem probudjene narodnosti i samosvjesti, dok ova spava, ostat će i Bosna u barbarskom mèrtvilu s kojim se ne može nijedan narod spasiti (Kukuljević Sakcinski 1858: 116).

Sul "Serpski letopis" uscì una recensione di Antonije Hadžić al *putopis* bosniaco del Kukuljević che all'autore dovette sicuramente procurare soddisfazione, poiché il libro veniva consigliato

svakom (...), koi se želi sa tim, po veri, krvi i jeziku srodnim narodom i zemljom izbliže upoznati (Hadžić 1859: 188),

implicito riconoscimento che il principale scopo del Kukuljević era stato raggiunto. In questo suo *putopis* trovano infatti espressione gli orientamenti più tipici dell'Illirismo croato, di cui il Kukuljević fu rappresentante di primo rilievo: non solamente la ricerca e l'identificazione di una patria comune, ma anche la convinta asserzione dell'unità etnica e linguistica di tutti gli slavi balcanici.

BIBLIOGRAFIA

- Barac A.
1954 Hrvatska književnost od Preporoda do stvaranja Jugoslavije. Književnost Ilirizma. Zagabria 1954.
- Franić A.
1972-73 Motiv patriotizma u hrvatskim putopisima. (1) Putopisi Ilirizma. — Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru 11 (1972-73): 55-71.
1978 Motiv patriotizma u hrvatskim putopisima. (2) Razdoblje Bachova apsolutizma. — Rad JAZU 1978, n. 380: 227-262.
1983 Hrvatski putopisi Romantizma. Zara 1983.
- Hadžić A.
1859 Putovanje... — Serbski letopis 13 (1859).
Hrvatski narodni preporod
1965 Hrvatski narodni preporod. [A cura di] Jakša Ravlić. Zagabria 1965.
- Jukić I.F.
1843a Putovanje po Bosni 1842. — Srpsko-dalmatinski magazin 8 (1843).
1843b Povratak u Bosnu 1842. — Srpsko-dalmatinski magazin 8 (1843).
1843c Putovanje po Bosni godine 1843. — Kolo 6 (1843).
1973 Sabrana djela. 3 vv. Sarajevo 1973.
- Kaznačić A.
1862 Bosnia, Hercegovina e Croazia turca. Notizie riunite e tradotte da G. Augusto Kaznačić. Zara 1862.
- Knezović O.
1931 Ilirizam u Bosni. — Hrvatska prosvjeta 18 (1931).
- Kukuljević Sakcinski I.
1841 Dopis iz Milana. — Danica 7 (1841), n. 30.
1851 Pitanja na sve prijatelje domaćih starinah i jugoslavenske pověstnice. — Arkiv za pověstnicu jugoslavensku 1 (1851).

- 1854 Izviešće načelnika društva Ivana Kukuljevića Sakcinskog o svom putovanju u Mletke i Beč g.1853. — Arkiv za pověstnicu jugoslavensku 3 (1854): 334-338.
- 1858 Putovanje po Bosni. Zagabria 1858.
- 1857 Izviešće o putovanju kroz Dalmaciju u Napulj i u Rim s osobitim obzirom na slavensku književnost, umjetnost i starine jugosl. — Arkiv za pověstnicu jugoslavensku 4 (1857): 305-394.
- 1863 Odgovor iz Bugarske, od Dimitrie E. Šišmana u Svištovu. — Arkiv za pověstnicu jugoslavensku 7 (1863): 316-320.
- 1867 Jugoslavenska knjižnica Ivana Kukuljevića Sakcinskoga. Zagabria 1867.
- 1879 Književnici u Hrvatah s ove strane Velebita, živivši u prvoj polovini XVII. vieka. V. Zemljo-miestopisci. — Arkiv za pověstnicu jugoslavensku 10 (1879).
- Pederin I.
- 1979 Putopis u hrvatskoj književnosti Ilirizma i Realizma. — Književna istorija 11 (1979), n. 44: 619-674.
- Smičiklas T.
- 1892 Život i djela Ivana Kukuljevića Sakcinskoga. — Rad JAZU, 110, 1892.
- Sterneck H.
- 1877 Communicationen und das Reisen in Bosnien, der Herzegovina und Nord-Montenegro. Vienna 1877.
- Rizvić M.
- 1989 Gaj, "Danica ilirska" i Bosna. — Rad JAZU, 438, 1989: 1-84.

BOSANSKI PUTOPIS IVANA KUKULJEVIĆA SAKCINSKOGA

Osmanska je Bosna bila za Ilirce izuzetno zanimljiva zemlja: bio je to orijent, ali je istovremeno tamošnje stanovništvo govorio najčistiji ilirski jezik; sasvim bliska zemlja, ali istovremeno prava pravcata *terra incognita*. Moderno znatiželjan i otvoren prema egzotičnosti muslimanske kulture, na stranicama svoga bosanskoga putopisa Ivan Kukuljević Sakcinski ističe slavenstvo tadašnjih bosanaca. U okviru brojnih putopisa nastalih za vrijeme hrvatskog Preporoda, Kukuljevićevo *Putovanje po Bosni* predstavlja osobito značajan izraz svejužnoslavenske orijentacije Iliraca.